VITA

Data 20-06-2008
Pagina 4/5
Foglio 1 / 2

I SOLITI (IN)SOSPETTI. Andrea Pirlo, calciatore, sinto; Santino Spinelli, docente universitario, rom; Moira Orfei, circense, sinta; Eva Rizzin, ricercatrice, sinta

IDENTITÀ NASCOSTE. Quanti rom e sinti vivono senza rivelare le radici

ZINGARO A CHI?

In Italia ci sono tanti sinti e tanti rom che fanno vita normale, che hanno raggiunto anche il successo sociale. Ma quasi tutti hanno timore a rendere pubblica la loro identità. Ora esce un libro, bellissimo, con tante storie senza neanche un nome. «Vita» ha provato a dare un nome a quelle storie. ecco chi ha deciso di uscire allo scoperto.

C'è poi il mistero di Andrea Pirlo, grande campione, dallo sguardo profondo e vagamente tzigano. Il cognome gli assegna origini sinti, il lavoro del padre anche. Lui non ha mai accettato di affrontare la questione. Ma ora tante associazioni gli chiedono di uscire allo scoperto. Ne avrà la forza? **servizio di Sara De Carli**

La più famosa sinta d'Italia è Moira Orfei. Ed è anche una dei pochi rom e sinti che non esita a parlare pubblicamente delle proprie origini, risalenti alla romantica storia d'amore fra un monsignore che girava il Montenegro per battezzare i bambini e una bellissima zingara. Era il 1820, o giù di lì: i due scapparono in Italia con quattro cagnolini e un orso, e diedero così inizio alla gloriosa tradizione del Circo Orfei.

Di rom e sinti "insospettabili", lontani dallo stereotipo del povero indigente, in Italia ce ne sono quanti si vuole. Una banalità, tenendo conto che almento 70mila dei rom e sinti presenti in Italia sono di cittadinanza italiana e vivono qui da generazioni e generazioni. Una sopresa, tenendo conto che tutti noi in realtà quegli stereotipi un po' li abbiamo introiettati. Come dice **Alexian Santino Spinelli**, rom abruzzese con due lauree e docente di Lingua e cultura Romaní all'università di Trieste, «in fondo Goebbels aveva ragione: per la gente una bugia ripetuta tante volte diventa una verità. Per questo è importante che si faccia strada una intellighentia di rom e sinti in possesso di strumenti espressivi da spendere in favore della nostra cultura».

Un rom in Bankitalia

Il fatto è che le storie di queste persone dalla quotidianità normale non sono appariscenti, non sono folcloristiche, non sono funzionali all'allarme sociale e quindi non interessano. Molti di loro, poi, preferiscono tenere i toni bassi, non pubblicizzare le proprie origini, poiché la discriminazione verso i rom in Italia esiste eccome, soprattutto sul lavoro. O anche solo per paura di compromettere le relazioni di buon vicinato. Hanno origini rom o sinte, in Italia, un'infermiera, una chimica, un agente di polizia, uno che trasporta valori per la Banca d'Italia, una psicologa, un avvocato, molti commercianti. Nessuno ha voglia di esporsi con nome e cognome. L'avvocato in questione il cognome lo ha proprio cambiato, perché col suo non riusciva a trovare lavoro: con un cognome più "italiano" ce l'ha fatta in un mese.

Poi ci sono quelli che hanno scelto di metterci la faccia: per lo più persone impegnate nelle associazioni rom e sinte, che negli ultimi mesi hanno fatto grandi passi in avanti in termini di autocoscienza e autorappresentazione. Basti pensare alla neonata Federazione Rom e Sinti, guidata da **Nazzareno Guarnieri**, 54 anni, rom abruzzese, o alla Consulta romanì, che nasce a Roma il 14 giugno come seguito "in pianta stabile" della manifestazione contro la discriminazione dei rom, che domenica 8 giugno ha portato in piazza, a Roma, 10mila persone.

Eva ci mette la faccia

Per cominciare dalle donne, c'è **Eva Rizzin**, 30 anni, nata a Udine da madre sinta. Si è laureata in Scienze politiche a Trieste nel 2003, con 110 e lode e bacio accademico, ha fatto uno stage a Bruxelles al Parlamento europeo con la eurodeputata ungherese rom Livia Jaroca e uno a Bucarest all'European Roma Rights Centre, e l'anno scorso ha discusso la sua tesi di dottorato in geopolitica e geostrategie. Nel frattempo ha lavorato in un negozio di telefonini, ha fatto la rappresentante per una ditta di occhiali e poi ha deciso di sposare anche professionalmente la causa dei diritti umani violati e delle minoranze: oggi collabora con Articolo 3, l'osservatorio sulle discriminazioni della Provincia di Mantova. Ci mette la faccia perché «è necessario che la voce venga da noi, su ciò che ci riguarda».

A modo suo lo fa anche **Bruno Morelli**: parla con l'arte, i suoi dipinti e le sue sculture. Nato nel 1957 ad Avezzano, laureato all'Accademia di Belle arti dell'Aquila e docente a quella di Roma, ha all'attivo un libro sull'identità rom, un'infinità di mostre e una committenza prestigiosa quale il Vaticano: sue sono l'unica chiesa rom d'Italia, che sorge nei pressi del Santuario del Divino Amore, e la gigantesca statuta bronzea del beato Zaffirino. Ha fatto l'alpino a Udine, è sposato dal 1978

Caro Pirlo, caro Vailatti uscite allo scoperto

*Saperlo, si sa. Ma nessuno lo dice a voce alta. **Andrea Pirlo**, bresciano, in forza al Milan e unico della nazionale ad aver provocato un brivido all'Olanda nella prima partita degli Europei, è di origine sinta. Lo dice anche Wikipedia, ma lui tace. Al Torino, invece, c'è **Tommaso-Riki Vailatti**. Anche la sua famiglia è sinta: i suoi fanno i giostrai. E poi **Zlatan Ibrahimovic**, svedese, dell'Inter, rom khorakhané. A loro arriva l'appello di una parte delle associazioni di rom e sinti, una sorta di lettera aperta per invitarli a un'iniziativa comune. Dunque, scrive idealmente **Carlo Berini**, di Sucar Drom: «Cari Pirlo, Vailatti, Ibrahimovic, voi che avete un'esposizione mediatica positiva potete dimostrare che essere rom e sinti non è ciò che lo stereotipo vigente in Italia dice; voi potete contribuire a cancellare questi stereotipi; infine, in Italia urge una campagna di Pubblicità progresso per far conoscere la vera realtà dei rom e sinti. Avervi per testimonial avrebbe un enorme valore aggiunto».*

Parla Pino Petruzzelli, che pubblicherà un libro di biografie rom

NON ESCONO ALLO SCOPERTO, PER PAURA DI NOI

«Tra le persone che ho raccontato c'è anche Anna, che è neurologa. E che non ha svelato le sue radici neppure a suo marito». I segreti di un libro che ha un intento insolito: dimostrare che quello che pensavamo di sapere non è vero

«Da sempre i rom e i sinti sono stati quello che noi avevamo bisogno di vedere in loro. Ora l'incubo, ora il sogno, mai essere umani con le nostre stesse mille sfaccettature». A gettare uno sguardo nel caleidoscopio ci prova Pino Petruzzelli, 45 anni, regista e attore, che ha girato l'Europa per cinque anni sulle tracce di rom e sinti. Ci ha fatto un libro, *Non chiamarmi zingaro*, in uscita per Chiarelettere. Storie di rom e sinti che fanno mestieri normali - l'elettricista che fa impianti d'allarme per le banche, l'impiegato, la maestra, la neurologa - per dire di come i rom sono tra noi e non ce ne siamo mai accorti.

VITA: **Il libro è basato sulle biografie ma non c'è neanche un nome e cognome. Perché?**

PINO PETRUZZELLI: Non c'è motivo di esporre queste persone a difficoltà. Il fatto è che noi crediamo di aver paura dei rom, invece sono loro ad avere una paura pazzesca di noi. In tanti mi hanno detto che sono grati alla Polizia, perché hanno troppa paura che qualcuno vada a incendiargli la roulotte, ad assalirli, a fargli del male… E non è questione degli ultimi mesi. Anche dopo il nazismo, gran parte dei rom non fece domanda di risarcimento: avevano paura che sarebbe stato un modo per individuarli e colpirli ancora. Certo è inquietante pensare a persone costrette a una doppia vita, costrette al silenzio della paura pur non avendo nulla di cui vergognarsi. La neurologa del libro, che ho chiamato Anna, non ha parlato delle sue origini rom nemmeno con il marito…

VITA: **Ci sono anche personaggi famosi che hanno origini rom e sinte: che cosa ci perderebbero loro?**

PETRUZZELLI: Lo si sa ma non lo si dice: se non lo dicono loro, perché dovrei farlo io? Lo faranno quando ne avranno voglia. Come dice la neurologa, «nella migliore delle ipotesi mi sentirei dire "Ah, vedi? Anche loro possono". È faticoso, perché poi le tue tesi le devi sostenere, magari davanti a un piatto di lasagne con gli amici». Chi dichiara di essere rom, di fatto poi deve giustificarsi, spiegare, difendere… ma spiegare che cosa? Di essere un essere umano, come tutti? Come fai a condannare una persona che tace per non essere costretta a combattere una guerra non sua? Poco tempo fa, a un convegno sui rom, hanno fatto salire sul palco un bambino di dieci anni, che ha detto: «Voglio dire a tutti che mia madre e mio padre non rubano, io vado a scuola e da grande voglio fare l'avvocato». E la platea si è commossa. Io lo trovo allucinante: come società abbiamo costretto un bambino di dieci anni a salire su un palco e a discolparsi di qualcosa che non lo riguarda, che non appartiene alla sua età né alla sua esperienza.

VITA: **Lei ha scelto solo storie positive. Perché?**

PETRUZZELLI: Guardi, mi sarebbe piaciuto mettere una pagina bianca all'inizio del libro, sui cui invitare il lettore a scrivere tutto quello che pensa di sapere sui rom. E poi uno comincia a leggere e scopre che quello che pensava di sapere non è vero, è senza fondamento, che la realtà è un'altra. Vorrei sorprendere il lettore rispetto al suo immaginario, come ha fatto con me frate Giovanni, un francescano rom di Eboli, che mi ha sorpreso perché parla tutto per citazioni di Sant'Agostino. Le giuro che non sono andato a cercare le storie col lanternino, non ho fatto alcuna fatica: queste storie non sono eccezioni, sono quelle che mi hanno colpito di più, ma ce ne sono moltissime, c'è tutto un microtessuto.

VITA: **Dice che i rom sono solo un «ottimo argomento di discussione».**

PETRUZZELLI: Ci interessano solo per quello, di loro in realtà non interessa niente a nessuno. Diciamo "il problema dei rom" ma in realtà ci riferiamo al problema nostro di vedere le baracche, o la povertà. Il problema vero ce l'hanno loro, ma questo nessuno lo affronta.

NON CHIAMARMI ZINGARO
di Pino Petruzzelli
con un prologo di Predrag Matvejevic
Chiarelettere
pp. 256, euro 12,60
In libreria dal 19 giugno

con una maestra non rom, hanno tre figli e due case, una ad Avezzano e una a Tivoli, pagate col mutuo. «Ho tempestato di mail tutti i salotti televisivi per chiedere di intervenire: non mi hanno mai contattato. Non c'è disponibilità ad accogliere persone che diano un'immagine diversa dei rom. Non si distingue che ci sono rom con problemi di sopravvivenza e altri per cui il problema è il diritto a vivere la differenza».

Yuri, il primo eletto

Un mutuo di trent'anni per pagarsi la casa ce l'ha **Graziano Halinovic**, classe 1972, nato a Prato da una famiglia di origine jugoslava: fa il mediatore culturale e convive con Paola, una gagia conosciuta nel 2000 in un'associazione per l'amicizia fra rom e gagi. I genitori di lei sono docenti universitari: «Mai avuto problemi, mi hanno accolto semplicemente come Graziano, senza etichette. Certo le discriminazioni ci sono: qualche anno fa io e un amico gagio abbiamo mandato un curriculum per lavorare in un campo estivo, con i ragazzi. Sapevamo entrambi che il mio curriculum era più ricco, ma - chissà com'è - hanno scelto lui».

Vive invece in una roulotte, su un terreno agricolo di proprietà, **Yuri Del Bar**, 30 anni, primo sinto eletto in Italia: da tre anni è consigliere comunale a Mantova, nelle liste di Rifondazione comunista. Nato in provincia di Verona da una famiglia di giostrai, da ragazzo ha frequentato un corso professionale in serigrafia ma poi è diventato mediatore culturale e da 15 anni tutta la famiglia allargata vive in roulotte, su questo campo. E pure **Loris Levak**, 56 anni, di Thiene, rivendica il diritto di poter continuare a girare: fa verifiche su aziende protestate, ma appena le scuole finiscono prende e parte con la sua antica arte, restauro di arredi sacri e sistemazione di batterie di pentole.

Quel sinti da Pallone d'oro

E poi… poi c'è Giorgio Bezzecchi. Ragioniere e musicoterapista, 47 anni, medaglia al valore civico del Comune di Milano per il suo impegno nel volontariato, vicepresidente nazionale di Opera Nomadi, collabora con diverse università in ricerche sociali e per 23 anni, fino all'estate scorsa, è stato conusulente dell'Ufficio Nomadi del Comune di Milano. Lui vive appena fuori città con la moglie milanese, sposata nel 1983, e i tre figli, di cui una adottata 17 anni fa, quando aveva solo sette giorni. Ma suo padre, i suoi fratelli, i suoi nipoti, vivono invece ancora in un campo, quello comunale di via Impastato. Sono stati i primi (e per ora unici) in Italia ad essere schedati, secondo le direttive del neonominato commissario per i rom.

E poi c'è lui, Andrea Pirlo, campionissmo del Milan, con quella faccia affascinante e profonda che sembra nascondere un mistero. Pirlo discenderebbe da una famiglia sinti, il padre è imprenditore che lavora nel ramo del ferro, come da tradizione. Lui non ha mai voluto affrontare il tema, anche se in tanti lo hanno sollecitato. Alla vigilia degli Europei sono apparsi appelli per convincerlo a non vestire la maglia azzurra come protesta contro il censimento in atto a Milano, visto, *in realtà*, come una vera schedatura. Basterebbe che uno come lui facesse outing per far cambiare lo sguardo a milioni di italiani. Ma per ora anche lui sta coperto. E nel libro di Petruzzelli è presente come un «famoso calciatore che ha sfiorato il Pallone d'oro».

MINORI. Lei rom, lui italiano, hanno una casa-famiglia

MAMMA DZEMILA E PAPÀ CARLO: IN STRADA NASCE L'ACCOGLIENZA

"La casa di Marco" è sorta nel 2006 a Roma. Ospita bambini stranieri, rom, ma anche italiani

I rom rubano i bambini. Dicono. Ma nessuno l'ha mai provato. Quel che è certo, invece, è il contrario: i rom accolgono i bambini - rom, italiani, stranieri - che il tribunale dei minorenni toglie ai genitori che hanno difficoltà ad occuparsene. Succede a Roma, dove c'è una casa-famiglia gestita da una mamma rom, Dzemila, e dal marito gagio, Carlo Stasolla. Si chiama "La casa di Marco", ed è nata nel 2006 con l'appoggio dei gesuiti del Centro Astalli. Sta dentro il Centro Padre Arrupe, una struttura di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati politici, di cui sono responsabili sempre gli Stasolla: solo da lì, in sette anni, sono passate 1.400 persone.

«Viviamo accanto a queste famiglie come quando stavamo nei campi: una famiglia tra famiglie», dice Carlo, 43 anni. Già, perché Carlo, originario di Frosinone e con una laurea in teologia in tasca, a vent'anni ha scelto di andare a vivere nei campi nomadi. Ci è rimasto per 14 anni, ed è lì che ha conosciuto sua moglie, rom montenegrina, in Italia da 23 anni. Si sono sposati quindici anni fa e per nove anni hanno continuato a vivere nei campi, insieme ai loro figli, che oggi hanno 16 e 14 anni. Fin dall'inizio della loro vita a due, Carlo e Dzemila si aprono all'affido: «Abbiamo accolto una decina di bambini. La casa-famiglia vuole dare una veste più strutturata alla nostra accoglienza, anche per poter accogliere più bambini».

La Casa di Marco ha dieci posti: in questo momento il bambino più piccolo ha sette mesi, il più grande 14 anni. Metà sono italiani, metà stranieri. «Gli stranieri in genere vengono tolti alle famiglie per motivi di igiene ambientale o per ragioni sociali: abbiamo fatto diverse battaglie per alcuni bambini rom tolti ai genitori solo perché vivevano in una baracca; le storie più complesse sono quelle dei bambini italiani, lì si parla di abusi e maltrattamenti, ed è con loro che si fa il lavoro più delicato». Provo a chiedere se sia mai successo che queste famiglie avessero pregiudizi nei confronti di Dzemila: «Non è che lo sbandieriamo ai quattro venti… E comunque le assicuro che queste famiglie hanno problemi più importanti a cui pensare».

La scelta dell'accoglienza non si improvvisa, siamo abituati a dire. Ma Carlo ci spiazza con un «da nostra scelta viene dal nulla. La nostra formazione è stata la strada. Sono stati i rom che ci hanno insegnato l'accoglienza, l'ascoltare, il condividere. Se oggi siamo una famiglia accogliente è perché i rom ci hanno accolto e insegnato ad essere accoglienti. È questa la nostra sola formazione».